

«LA SOCIOLOGIA... FATTA BENE». INTERVISTA CON JOHAN HEILBRON

Norbert Elias

(Traduzione a cura di Vincenzo Marasco)

La sua è stata fin dal principio una vocazione intellettuale?

Per come lo ricordo, è successo abbastanza presto, fin dai giorni della scuola, che in me è comparsa una qualche idea di fare *Forschung*, ricerca. Anche se dirlo così adesso suona male: avevo, sì, delle idee in questa direzione, ma la mia “vocazione” aveva più la forma del sogno giovanile. Era un’idea vaga: sentivo di essere intelligente, sentivo di poter far qualcosa e io volevo fare qualcosa di grande; era più un’idea del genere, differente dal dire adesso «Io volevo fare ricerca». Inoltre, sono stato fortunato a ritrovarmi in una scuola molto stimolante. Ero in una classe con molte persone dotate, e gli stimoli sono in parte da attribuire alla competizione tacita con i miei amici, che, del resto, mi sono sempre sembrati più intelligenti di me.

Ma non avevo un’idea specifica, e non mi era chiaro se avessi dovuto fare lo scrittore. Ho sempre scritto poesie e il dubbio se avessi dovuto andare avanti con la carriera universitaria o non avessi piuttosto dovuto diventare uno scrittore, mi ha accompagnato per diverso tempo ancora. Adesso, il mio editore tedesco vorrebbe che io pubblicassi uno o due volumi di poesia (Elias 1987). Il mio interesse per la letteratura risale ai primi giorni della scuola. Ricordo che, tredicenne, una settimana prima dell’equivalente ebraico della cresima [*Bar Mitzvah*], mi recai nella miglior libreria della città e dissi loro che, se fossero arrivate delle persone a comprare regali per l’occasione, avrebbero dovuto dirgli che volevo tutti i classici - Goethe, Kleist, Heine, ecc... - nell’edizione dell’Istituto Bibliografico. Così, ero immerso in quella letteratura fin da ragazzo, mentre

L’intervista che qui presentiamo è parte delle conversazioni svolte tra il 1984 e il 1985 tra il sociologo olandese Johan Heilbron e Norbert Elias. La trascrizione di queste conversazioni, svoltesi in inglese, è rimasta inedita fino alla pubblicazione di una selezione in 2013 in *Collected Works*, vol. 17, da cui è tratta questa traduzione. © 2013 Norbert Elias Foundation, Amsterdam. Desideriamo ringraziare i membri del Norbert Elias Stitching per il permesso di tradurre e pubblicare questo scritto [ndr].

un giovane francese della stessa età lo sarebbe stato in una letteratura completamente differente. E mi sto ancora chiedendo che influenza possa aver questo nella formazione della mentalità di una persona.

Dal punto di vista intellettuale, aveva degli esempi in famiglia?

Mio padre era un uomo intelligente. È stato un uomo d'affari - completamente dedito a quella causa e alla sua famiglia - che, visto che aveva cominciato senza un soldo, non era mai riuscito a soddisfare le sue ambizioni intellettuali e che investì, così, tutte le proprie speranze nel suo unico figlio. E io mi sono quindi fatto carico delle ambizioni intellettuali di mio padre, che ha avuto sì una educazione ginnasiale [*Gymnasium*] ma dovette guadagnarsi da vivere subito dopo la scuola. In me, è molto forte la sensazione di essere una seconda generazione: senza la presenza di queste ambizioni non realizzate di mio padre, io avrei certamente potuto non fare ciò che ho fatto.

Al ginnasio Lei era parte di un piccolo gruppo di allievi. Quali erano i vostri interessi, e cosa leggevate?

Benché non facesse parte del curriculum della scuola, c'era un insegnante che dava privatamente lezioni di filosofia a un circolo selezionato di ragazzi. Ricordo ancora i loro nomi. Molti di loro sono, ovviamente, caduti durante la prima guerra mondiale; altri sono andati in Israele. Eravamo tutti presi da questioni accademiche e dalla filosofia, ma la cosa strana è che, guardando indietro, nessuno poi è davvero diventato un accademico. Tutti noi avevamo sogni, e sogni piuttosto simili - non so dire perché io l'abbia fatto davvero e loro no. Tra le cose che leggevamo, c'erano soprattutto Kant e Goethe. Ma c'era anche un interesse molto intenso e profondo sui fondamenti della storia antica. Uno degli insegnanti della scuola, Julius Stenzel, sarebbe divenuto in seguito un professore di filologia classica piuttosto rinomato. Fu lui a trasmettermi un interesse nella storia antica che non ho mai abbandonato. Così, le influenze venivano da tutti i lati.

Allo steso tempo devo dire che, nella Germania imperiale in cui sono cresciuto, si avvertiva la sensazione di essere alla fine di un'era. Molto più tardi avrei letto un discorso del leader dei conservatori del periodo precedente al 1914, Von Heydebrand, che diceva: «Sappiamo che gli operai stanno arrivando, ma noi non ci arrendiamo, non ci faremo da parte così facilmente¹». In altre parole c'era la diffusa sensazione, nella classe dirigente - rispetto alla quale io, in quanto ebreo, ero ovviamente un completo *outsider* -, che tutto questo [ordinamento prussiano] sarebbe giunto alla fine, pur senza darsi per questo per vinti. Ricordo perfettamente che ci fu un poeta - di cui adesso non ricordo il nome - che si suicidò e che aveva diagnosticato una assenza di obiettivi nella

¹ In *I tedeschi* (Elias 1991: 127), Elias cita la frase di Ernst von Heydebrand und der Lasa (1851-1924, leader del partito conservatore tedesco) più nel dettaglio: «Il futuro apparterrà certamente a loro; la massa si farà valere e toglierà influenza a noi aristocratici. Questa tendenza potrà essere arrestata per qualche tempo soltanto da uno statista energico. Tuttavia non intendiamo sacrificare volontariamente la nostra posizione». La citazione non è direttamente presa dagli scritti di Heydebrand, ma dalla ricostruzione di Hermann Pachincke di una loro conversazione: vedi Pachincke H. 1930 [nota dei curatori].

società. Ma a scuola sentivamo invece che c'era la cultura e che c'erano un sacco di cose che avremmo potuto fare. La cosa stupefacente, guardando a ritroso, è che il mio fu chiaramente un *Gymnasium* prussiano, tanto che il preside - un uomo solenne, con una lunga barba grigia - era stato invitato un'estate ad unirsi al Kaiser in una crociera. Ogni estate il Kaiser organizzava una crociera in uno degli yacht imperiali e invitava alcuni dignitari a parteciparvi. Il suo era chiaramente un tentativo per divenire popolare, perché in un certo senso non lo era affatto. Ricordo il rettore spiegarci quanto magnanimo e *grossartig* [splendido] fosse il Kaiser. Così, era un miscuglio: da un lato una educazione molto prussiana e dall'altro una educazione culturale molto approfondita.

Ed aveva anche un interesse per le scienze [naturali], che, pure, erano considerate al Ginnasio, se così si può dire, con lieve disprezzo?

C'erano sì la matematica e la fisica, ma se ne faceva veramente poca. È probabile che ci fosse un certo disprezzo verso la scienza. Più tardi, quando cominciai medicina, acquisii un sincero gusto per le scienze, ma a scuola l'orgoglio derivava dalla cultura: letteratura, lingue e filosofia, anche quando non insegnata ufficialmente. Infatti, il [mio] primo saggio, che ancora esiste, è un testo dal titolo *Vom sehen in der Natur*, pubblicato in un periodico di un movimento giovanile tedesco². È un tentativo di raccontare come si possano percepire le cose mentre "si va in giro": si sosteneva, tra l'altro, che, quanto maggiori sono le conoscenze botaniche, tanto più intensamente può essere esperita la bellezza di tale vagare. Quindi si indugiava sulla scienza - e consigliavo infatti ai miei compagni di leggere testi di botanica - ma finalizzandola all'arricchimento dell'esperienza. Era un articolo strano anche perché era pieno di Goethe, Kant e tutte quelle cose là.

Era attratto anche da autori francesi?

Per qualche ragione che ancora non mi è chiara, fin dai tempi della scuola ero innamorato della cultura francese. Leggevo la *Revue Française* - un periodico di propaganda del governo francese volto a diffondere la cultura di quel paese tra gli studenti stranieri. E ogni tanto bandivano dei *concours*, e ad uno di questi ho anche partecipato con un breve saggio in francese, senza riuscire però a vincere. Questa affinità con la cultura francese fu anche la ragione per cui, all'arrivo di Hitler, me ne andai a Parigi. Al tempo parlavo un francese piuttosto buono. Quando oggi sento parlare il francese ancora vi ritrovo un'eco della corte. C'è qualcosa che, alle orecchie di un non francese, di primo acchito, suona *affektier*, di maniera. La lingua francese è più esplicitamente ritualizzata rispetto a quella tedesca; possiede una musicalità assai più pronunciata. Ne *Il processo di civilizzazione* (Elias 2012) si trova una conversazione tra un borghese francese ed un francese nobile in cui il nobile corregge il borghese, che è costretto a cambiare linguaggio secondo le regole della corte. Se si volesse fare uno studio comparativo delle caratteristiche nazionali francesi, tedesche ed inglesi in

² Elias N. (2006a). Il movimento giovanile tedesco di cui si parla era il *Jewish Blau-Weiß* [Ndc].

termini sociologici, si arriverebbe a risultati molto chiari. La relazione tra borghesia e aristocrazia in Francia è stata molto differente, e queste relazioni hanno lasciato il segno non solo nella lingua francese, ma anche sui modi di comportarsi dei francesi, ad esempio sul modo di muoversi delle donne. Quando vivevo a Parigi, le donne dell'alta società francese si muovevano in un modo particolare, vi era un particolare tipo di eleganza femminile, ereditata in parte dalla corte. Il solo tipo di idioma germanico comparabile in qualche modo col francese è la lingua austriaca, a sua volta collegata alla corte di Vienna, la seconda grande corte imperiale. Così, in un determinato periodo la corte è stata un laboratorio per la moda, per i canoni di linguaggio e di eleganza. In Inghilterra si è avuto più diffusamente una buona società aristocratica accompagnata però da centri borghesi. La borghesia inglese era più indipendente rispetto a quella francese, motivo per cui in Inghilterra si è sviluppato un misto di buone maniere e di principi morali: le maniere derivanti dall'aristocrazia; i principi dalla borghesia. Due elementi che sono andati chiaramente a fondersi tra loro agli inizi del diciottesimo secolo.

Lei ha cominciato gli studi all'università di Breslau. Com'era là la vita universitaria?

A Breslau ho sempre vissuto coi miei genitori, quindi la mia vita sociale è stata molto diversa rispetto a quella che ebbi poi ad Heidelberg e a Francoforte. Dato che gli ebrei non avevano accesso alle associazioni studentesche tedesche, divenni membro di una organizzazione studentesca ebraica: un tentativo di imitare le associazioni studentesche tedesche che non era preso troppo sul serio. Le associazioni studentesche tedesche prevedevano l'utilizzo di un abbigliamento particolare, avevano berretti e colori sociali, e tra le loro usanze un ruolo importante era assegnato al duello³. In occasione del matrimonio di uno dei membri più anziani, lo sposo disse che sarebbe stato orgoglioso di avere come ospiti gli studenti dell'associazione. E per l'occasione dovemmo vestirvi con quelle curiose uniformi che avevano anche *épeés* [spade], e nella sinagoga un compagno mi sussurrò: «Ein Mittelalter im Andern» [«il medioevo rivive»]. Questo è quello che provavamo. Lo facevamo solo perché volevamo avere una vita sociale.

Le associazioni degli studenti tedesche avevano anche i loro pub: si ritrovavano attorno a un grande tavolo a bere birra secondo uno specifico rituale. Se un membro più anziano faceva un brindisi ad uno più giovane, il giovane doveva bere d'un fiato, e se i più anziani avvertivano la presenza di un giovane più timido lanciavano un brindisi dopo l'altro, fino a farlo ubriacare. Era importante non mostrare la propria ubriachezza. Era una formazione alla disciplina. Per noi non era così, ma loro la prendevano molto, molto seriamente. Esisteva una vera e propria gerarchia delle associazioni di studenti. La più importante era il *Corps*, che era principalmente per la nobiltà e l'alta borghesia, poi c'era il *Burchenschaften*, per la media borghesia, e ancor sotto c'erano il *Turnerschaften* e il *Landmannschaften*⁴. Queste erano tutte *satisfaktionsfabig*, il che significava che, se eri

3 Vedi il saggio di Elias, *La capacità di soddisfazione*, in Elias 1991: 50-144 [Ndc].

4 I *Corps* erano una organizzazione quasi militare e molti dei loro membri aristocratici sarebbero divenuti ufficiali dell'esercito; gli altri tre termini si riferiscono rispettivamente a confraternite, associazioni sportive e associazioni di studenti di particolari regioni [Ndc].

sfidato a duello, dovevi presentarti. Ma era possibile essere sfidato a duello soltanto da un membro della stessa organizzazione studentesca. L'esclusione degli ebrei avvenne solamente agli inizi del diciannovesimo secolo e la mentalità che più tardi si sarebbe trovata nella sua forma brutta coi nazional socialisti affonda le sue radici anche in queste associazioni studentesche.

Per pochi anni ha studiato sia filosofia sia medicina. Ha mai avuto in mente di fare ricerca in ambito medico, o di diventare un dottore?

No. Ho studiato medicina in gran parte perché era il desiderio irrealizzato di mio padre, che avrebbe voluto essere un medico. Mi consigliò, per così dire, di studiare medicina anche per le buone prospettive che offriva. Non deve dimenticare che io sono passato dalla scuola alla guerra – in altre parole, mi iscrissi a medicina solo nel 1919 quando ero ancora sotto le armi. Per qualche oscura ragione fui congedato solo nel 1919 e mi fu utile essere studente di medicina, anche perché potevo così assistere come volontario in un ospedale, cosa che, infatti, feci. Allo stesso tempo, grazie alle mie esperienze scolastiche, ero interessato alla filosofia e così mi iscrissi anche a filosofia. Erano tempi agitati, ed era possibile fare tutta una serie di cose oggi non permesse.

I suoi studi in filosofia sono stati condotti soprattutto con Richard Höningwald. Qual era la sua posizione filosofica e in che modo è stata importante per Lei?

Richard Höningwald era prima di tutto una persona imponente - era alto, era un ebreo battezzato dalla spiccata disciplina intellettuale -, e mi piace dire che la principale cosa che ho appreso da lui è stato ad avere fiducia che, attraverso la conoscenza e il pensiero, sia possibile scoprire qualcosa. Lui era l'esempio di come, di fronte a un problema posto, sedendosi e pensandoci su, si possa arrivare ad una risposta. Era un neo-kantiano, ma non apparteneva a nessuna delle scuole esistenti, nei confronti delle quali aveva un atteggiamento critico. Non era famoso come Cohen o Rickert, o ancora Cassirer, ma era una persona rispettata che andava per la sua strada⁵. Nei suoi ragionamenti era piuttosto creativo ed era di gran lunga più originale di quanto si sia disposti a dargli credito. Ad esempio scrisse un libro sulla *Denkpsychologie* che era veramente originale, in cui c'era questo capitolo intitolato *Über das Verlieren des roten Fadens* - lo sai, quando uno dice «Ich habe den Faden verloren»⁶. Come modello di chiarezza di un pensiero privo di controsensi è stato molto importante per me. Ho avuto con lui uno scontro terribile sulla mia tesi di dottorato, verso la fine, ma questo

5 Herman Cohen (1842-1918), filosofo ebreo tedesco, uno dei fondatori della scuola neo-kantiana di Marburg, che poneva l'accento sull'epistemologia e sulla logica, come distinta dalla scuola del sud-ovest o di Baden, che includeva Heinrich Rickert, e si concentrava sui problemi della cultura e dei valori. Ernst Cassirer (1874-1945), allievo di Cohen, ha sviluppato una teoria dei simboli. Benjo Maso ha sostenuto che la sociologia di Elias poggia su una epistemologia relazionale di derivazione neo-kantiana (Maso 1995a). Tale interpretazione è stata rifiutata da Richard Kilminster e Cas Wouters (1995) e da Johan Goudsblom (1995). Maso ha poi a sua volta risposto alle critiche (1995b) [Ndc].

6 Rispettivamente, *Sul perdere il filo; ho perso il filo* [Ndc].

non diminuisce in alcun modo il debito che ho contratto con lui. Gli devo la disciplina del pensiero e la fiducia nel pensare. Come studente, sono stato anche ai seminari di Rickert e, per uno o due semestri, ai seminari di Husserl. Mi era possibile andare in altri centri o da altri professori con il benessere di Hönigswald, il quale comunque, aveva un malcelato disprezzo per tutti loro. La ragione per cui fui ammesso al ristretto seminario di Husserl fu che conoscevo Edith Stein, una delle capo assistenti di Husserl. Edith Stein, che veniva da Breslau e apparteneva al giro di una mia cugina, era una delle più colte donne in Germania. Più tardi si convertì al cattolicesimo e divenne suora. E c'è una tragedia che la riguarda che non riesco a dimenticare: quando i nazisti arrivarono al potere e chiesero che le persone ebreë fossero denunciate, il convento la consegnò⁷. Ma io ebbi modo di approfondire la filosofia di Rickert e quella di Husserl, e divenni molto amico di Jaspers, quindi ho potuto disporre di una visione piuttosto completa della filosofia tedesca del tempo.

E, nonostante questo, Lei è presto rimasto insoddisfatto dalla filosofia?

Durante il lavoro per il mio dottorato, il primo lavoro di una certa consistenza che ho fatto, se escludiamo un paio di discorsi che ho dovuto tenere nei seminari ad Heidelberg, arrivai alla conclusione che Kant si sbagliava, che l'esistenza di categoria a-priori, come quella di causa, sia un'idea assurda, perché Kant ovviamente ha appreso il termine "causa" nella sua società. Ciò che Kant vedeva in termini di a-priori è costituito in effetti da concetti storici. Ebbi perciò uno scontro fortissimo con Hönigswald, che si rifiutò di accettare la mia tesi. Fui costretto a fare un compromesso, ma lui non volle consentirmi nemmeno di tenere le ultime tre pagine, che ho dovuto tagliare. Era un rigido autoritario, e il fatto che un allievo abbandonasse il credo per lui rappresentava chiaramente qualcosa di terribile. Perché, e come mai, già a quell'epoca io mi sentissi insoddisfatto della filosofia, non so dirlo. Ho avuto chiaramente l'esperienza della guerra, ho avuto l'esperienza dei miei genitori rimasti senza un soldo per l'inflazione - la realtà entrò con prepotenza nella vita, e sono sicuro che, benché non sappia ricostruire in che modo, tutto ciò abbia contribuito al mio allontanamento dalla filosofia.

Quindi non è stato attratto né dai lavori di Husserl o Jasper né dal rinnovamento all'interno della tradizione kantiana di qualcuno come Cassirer?

Sapevo che quella era metafisica e, in parte per via di Hönigswald, in parte per il mio stesso temperamento, non ero attratto dall'essere un dilettante di metafisica. Con Cassirer il discorso è un po' differente; la sua non era metafisica. Inoltre, vi erano dei

7 Santa Edith Stein (1891-1942) era nata, come Elias, da una famiglia ebrea di Breslau ed era amica della cugina di Elias, Lilli Platau. Ottenne il suo dottorato *summa cum laude* con Husserl nel 1916. In una lettera all'assistente di Husserl nell'Aprile Maggio del 1920 lei scrisse «Un giovane uomo di qui è andato a Friburgo per assistere alle lezioni di Husserl [...] Ha la consueta arroganza degli spiriti critici» (Stein 1993: 42-43). Nel 1922 Stein si convertì al cattolicesimo e cominciò ad interpretare la fenomenologia da un punto di vista tomistico. Nel 1934 entrò in un convento di Carmelitane a Colonia, trasferendosi per ragioni di sicurezza nel 1938 in una casa carmelitana in Olanda, a Echt, che si rivelò non essere per niente sicura dopo l'invasione tedesca. Morì ad Auschwitz e fu canonizzata da Papa Giovanni Paolo II nel 1998 [Ndc].

legami. Era anche lui di Breslau e, benché non l'abbia mai incontrato, ho conosciuto piuttosto bene uno dei suoi figli, anche lui filosofo. Ci sono affinità tra il suo lavoro e il mio. Ho letto *Substanzbegriff und Funktionsbegriff* (Cassirer 1910) e alcuni degli studi storici⁸. Ma ero fondamentalmente centrato su Hönigswald.

Dopo lo scontro con Hönigswald, Lei è andato ad Heidelberg ed ha cominciato a lavorare sulla sociologia?

Ero stato una volta ad Heidelberg da studente e ci sono poi tornato una volta finito il mio dottorato a Breslau. Durante la mia prima visita, nel 1919, ero molto vicino a Jaspers, che mi raccontò un po' di Max Weber, ma io non avevo alcun rapporto con la sociologia quale che fosse. Quando tornai, nel 1925, la sociologia era di moda ad Heidelberg, diversamente da prima. Fondamentalmente io ero insoddisfatto dalla filosofia e stavo cercando qualcos'altro. La sociologia mi consentì di fare i conti con la realtà, ed era così più vicina alle mie esigenze, specialmente ciò che Mannheim stava facendo. La sua critica radicale dell'ideologia stuzzicava la mia sensazione di quanto al tempo circolassero idee ipocrite. Divenni piuttosto vicino a lui e, in maniera differente, ad Alfred Weber. Le mie esperienze durante la guerra, durante gli anni dell'inflazione, tutto ciò aveva spinto quello che era un giovane idealista verso un orientamento più realistico. È vero che Heidelberg era nota soprattutto per la sociologia ma non sono sicuro che io ne fossi a conoscenza. Decisi di andare lì esclusivamente perché da studente ebbi la netta impressione di una atmosfera intellettualmente assai vivace. Non è possibile fare paragoni con la Francia, dove la superiorità di Parigi sugli altri centri intellettuali è così radicata. Lì possiamo invece fare con l'Inghilterra, dove si può immaginare che, anche oggi, uno studente di Oxford possa pensare a tutto ciò che Oxford gli offre come migliore e più valido che in ogni altro posto. Che Heidelberg fosse il posto più stimolante in cui essere era qualcosa di connesso all'atteggiamento che si aveva.

C'erano delle connessioni con gli altri centri di sociologia?

Penso che i professori si conoscessero: Alfred Weber conosceva Sombart a Berlino, Jaspers aveva delle relazioni con Heidegger, ma gli studenti erano del tutto immersi nell'atmosfera di Heidelberg. Con il ricordo di Max Weber ancora fresco pensavamo, con *hybris*, che il nostro posto fosse il migliore.

Come erano le relazioni con altre discipline? Sembra siano state a dir poco assenti con gli storici e che non ci fosse là, come in Francia, un legame speciale con la filosofia.

È vero, non riesco a rammentare nessun contatto con qualche storico ad Heidelberg, ma sono sicuro che ci fossero anche storici nel salotto di Marianne Weber,

⁸ Suo figlio, che Elias conosceva, fu Heinz Cassirer (1903-1979), uno studioso kantiano che studiò a Glasgow e insegnò poi ad Oxford [Ndc].

per esempio c'era Ernst Robert Curtius⁹. C'erano molte connessioni interdisciplinari, ma con gli storici non ricordo nessun particolare legame. Tutte le mie conoscenze di storia le ho apprese poi come autodidatta. Con la filosofia non c'era certamente un legame privilegiato. Se c'era una relazione particolarmente importante era quella con l'economia, ad esempio nella relazione tra Mannheim e Lerder, che erano intimi amici.

La cosa principale che ricordo è quanto le cose fossero segnate dalle appartenenze politiche. Potevi collocare o situare chiunque in base alla sua posizione politica. Mannheim era di una sinistra moderata; Alfred Weber un liberale con un forte accento nazionalista. C'era anche un circolo attorno al periodico *Die Tat*, principalmente centrato sui lavoratori impiegatizi, che avrebbero dovuto costituire un contraltare ai lavoratori manuali: c'era tutto un movimento e un'intera teoria secondo i quali i lavoratori con ruoli impiegatizi avrebbero superato il numero dei lavoratori manuali. E poiché costoro avevano uno spiccato orientamento nazionalistico, confidavano nella crescita di un conservatorismo nazionale attorno ad un movimento di massa di impiegati. Questa gente aveva sicuramente alcune cose in comune con Hitler. Tutti loro volevano stracciare il trattato di Versailles, volevano una Germania più forte, volevano una forza che si opponesse ai movimenti social-democratico e comunista – che erano, per loro, più o meno la stessa cosa – ed erano soprattutto anti-parlamentari. Le associazioni studentesche erano tutte, senza eccezione, vicine alla destra ed ad Heidelberg c'era una netta divisione tra *Verbindungsstudenten*, ovvero i membri di una associazione studentesca, e *Freistudenten*. Gli studenti di sociologia erano praticamente tutti *Freistudenten*.

E quale era il suo atteggiamento verso questi conflitti politici?

Mi era piuttosto chiaro quanto tre quarti di ciò che veniva definito “attività politica” fosse completamente inutile. Spesso si dà per implicito che, quando qualcuno cerca di chiarire determinati problemi politici attraverso la ricerca, non *faccia* in realtà niente; mentre gli attivisti politici, al contrario, *fanno* qualcosa, perché vanno alle riunioni e così via. In un governo il Ministro dell'economia fa qualcosa, ma allo stesso tempo ascolta gli economisti che cercano di indagare il funzionamento del sistema economico, o almeno pensano di farlo [*pretend to do so*]. Io non credo che gli economisti lo facciano molto bene e ritengo che siano troppo influenzati da preconcetti e pregiudizi politici. Ma ciò di cui abbiamo comunque molto bisogno, è di rendere chiaro come una società come la nostra funzioni e la sociologia potrebbe avere un ruolo eminentemente pratico in questo obiettivo, se fosse fatta nel modo giusto. E questo non può essere fatto se siamo totalmente coinvolti nel tipo di scontro politico che abbiamo oggi. La difficoltà della sociologia contemporanea è che molti sociologi difendono implicitamente questo o quell'altro partito politico. Oggi la politica copre uno spettro che va dal comunismo al fascismo, e l'identificazione con uno di questi partiti per un sociologo rende difficile fare i conti con i problemi sociali in prospettiva sociologica.

⁹ Ernst Robert Curtius (1886-1956), storico letterario, il cui libro più famoso è *Letteratura europea e Medio Evo latino* (Curtius 1992[1943]), Firenze; La nuova Italia, Firenze, 1992 [1943] [Ndc].

*Come era considerata la sociologia francese? I lavori di Marcel Mauss e di Maurice Halbwachs erano conosciuti?*¹⁰

In Germania, la sociologia francese era molto poco considerata. I nomi erano probabilmente noti e Mannheim aveva una buona conoscenza di Durkheim, ma in generale ritengo che la sociologia francese non giocasse un ruolo importante ad Heidelberg o a Francoforte. E lo so perché solo molto più tardi, in Inghilterra, ho riscoperto da solo Durkheim e Comte. Solo là io ho scoperto che i sociologi francesi avevano apportato contributi che ho assai apprezzato e che apprezzo ancora. Quando devo suggerire delle letture introduttive, propongo sempre una lettura su Comte, il quale, io credo, sia ancora ingiustamente trascurato¹¹. Comte è senza dubbio il primo sociologo della scienza, e la sua sociologia è essenzialmente una sociologia della scienza o una sociologia della *conoscenza*. E, benché non sempre in maniera coerente, Comte ragiona anche in termini processuali: la sua legge dei tre stadi, ad esempio, che è di solito guardata con sufficienza, sebbene fosse una esemplificazione piuttosto grezza, rappresentava sicuramente un passo sulla giusta strada. Il problema oggi è che Comte è stato fortemente stigmatizzato. E inoltre, non rinuncio mai a suggerire una lettura di Durkheim. Conosco le debolezze del suo pensiero, ma il libro sul suicidio (Durkheim 1987 [1897]) ha una stretta relazione con il mio tentativo di pensare per figurazioni, proprio in quanto spiega il suicidio nei termini del reticolo di relazioni al cui interno la persona esiste. Riuscire a mostrare quanto qualcosa di così personale possa essere compreso solamente all'interno del contesto sociale ha rappresentato un incredibile successo. E poi per molto tempo le mie simpatie sono andate al lavoro di Lucien Lévy-Bruhl¹². Da lui ho imparato molto. Gli è stata mossa ogni tipo di obiezione, dato che nei suoi momenti più deboli ha coniato il termine «pre-logico», un'espressione davvero terribile; ma è piuttosto sciocco limitarsi ad un concetto in particolare, quando i libri che ha scritto sulle società più semplici (e su ciò che esse hanno in comune) sono assolutamente di valore.

*Sente di aver fatto parte, insieme a Mannheim, Horkheimer e altri, di una "generazione di Weimar" che differiva per molti aspetti dalla generazione dell'Impero, ancora presente in uomini come Tönnies, Alfred Weber e Vierkandt?*¹³

Non sono sicuro che a quei tempi la distinzione, che dopo la seconda guerra mondiale divenne così forte, tra generazioni più giovani e generazioni più anziane

10 Marcel Mauss (1872-1950), sociologo e antropologo francese, nipote e seguace di Durkheim che ha avuto una durevole influenza sull'antropologia, in particolare sullo strutturalismo di Claude Lévi-Strauss (1908-2009). Il suo libro più noto è *Il saggio sul dono* (Mauss 2002 [1925]). Maurice Halbwachs (1877-1945), sociologo francese e psicologo sociale conosciuto principalmente per il suo lavoro sul concetto di memoria collettiva (Halbwachs 2009).

11 A questo proposito cfr. Elias 1990, in particolare il primo capitolo [Ndc].

12 Lucien Lévy-Bruhl (1877-1939), filosofo francese che si dedicò all'antropologia e alla sociologia, e il cui interesse principale era connesso allo studio della *mentalità primitiva*. Elias ha pubblicato un lungo saggio su Lévy-Bruhl (Elias 2014); sul tema, vedi anche Elias 1988 [Ndc].

13 Alfred Vierkandt (1867-1953), Professore di Sociologia, Università di Berlino 1913-34 [Ndc].

rappresentasse la divisione decisiva. Non penso. C'erano differenze generazionali, ma non erano così marcate come ad esempio furono negli anni '60. La linea decisiva di divisione era tra sinistra e destra, che valeva sia per i più giovani che per i più anziani, nelle diverse sfumature: sinistra moderata; sinistra radicale; destra moderata; destra radicale. Ad Heidelberg il mio sentire era quello di uno che viveva molto nel presente (dotato di conoscenza storica, naturalmente), di uno coinvolto in un periodo sociale assai tempestoso caratterizzato da forti tensioni politiche, e la sola cosa che posso dire riguardo a me stesso è che ero sempre molto chiaro sul fatto che un sociologo non potesse avere un forte impegno politico. Tutti i miei amici erano di sinistra; e avevo pochi conoscenti di destra (uno era un nazista); ma nonostante tutte le battute dei miei amici, sostenevo che il mio compito fosse di essere uno scienziato sociale. Eravamo circondati da menzogne, da menzogne politiche, visibili come ideologie – come le chiamava Mannheim – così era essenziale essere dei cacciatori di miti (cfr. Elias 1990).

I temi della sua prima conferenza suggeriscono un interesse predominante per la sociologia della cultura. Nel seminario di Jasper il suo contributo fu su Thomas Mann e la Zivilisationsliteratur. Per il circolo di Weber fece un intervento sulla sociologia dell'architettura gotica.

Devo dire che qui sta applicando al passato le categorie contemporanee. A quei tempi la sociologia non era ancora la sociologia dei molti specialismi [di oggi], e io stesso non ho mai classificato il mio interesse per una sociologia dell'architettura gotica come sociologia della cultura. Il mio atteggiamento, allora come oggi, è che ci sono innumerevoli problemi irrisolti in capo alla sociologia e quello che mi interessa è risolvere tali problemi. Se vedo l'architettura gotica, provo a spiegarla: da quali condizioni umane è emersa? Ma non classificherei questo problema come qualcosa di differente dal problema del fascismo. Sono entrambi problemi sociologici. E questo è quello che io faccio sempre. Vedo un problema rilevante e la questione che mi si pone è: potrò trovare una risposta adatta? Non mi preoccupo di classificare il problema tra le sfere della cultura, della politica o della scienza.

A Francoforte, Lei apparteneva al gruppo di cui facevano parte Mannheim, lo psicologo Wertheimer, lo psicoanalista Fuchs e Paul Tillich, il telogo¹⁴. Quali tipi di questioni vi interessavano?

A Francoforte c'era un vivace scambio intellettuale. Non lo chiamerei un gruppo, era piuttosto una rete o una cerchia di persone che erano, chi più chi meno, degli innovatori nel proprio campo. Era un'atmosfera molto stimolante; ci scambiavamo punti di vista, ci si sedeva spesso in un caffè o si frequentavano seminari comuni. La sociologia aveva allora un ruolo centrale, essenzialmente grazie alla brillante personalità di Mannheim. Il campo della sociologia, come la maggior parte dei campi accademici, cresce e declina a seconda del calibro dei propri esponenti. Se sono capaci di sviluppare

¹⁴ Max Wertheimer (1880-1943), uno dei fondatori della psicologia della Gestalt, professore a Francoforte; S. H. Fuchs, poi Foulkes, uno dei padri della *Gruppanalisi*; Paul Tillich (1886-1965), filosofo e teologo esistenzialista cristiano, professore di Teologia a Francoforte.

le proprie idee in un modo che interessa le persone al di fuori della loro disciplina, allora si crea un'atmosfera che rende possibile gli scambi, e questo è precisamente ciò che avvenne allora. Mannheim era una mente davvero acuta e così l'interesse per la sociologia era molto diffuso, sia da parte Paul Tillich, che veniva dalla teologia, sia da parte di Fuchs, che veniva dalla psicoanalisi. C'era un'atmosfera in cui la sociologia non era qualcosa di astratto e da studiosi. Facevamo anche discussioni politiche, ma gli altri erano di gran lunga più impegnati politicamente di me. In qualche modo, era tutti legati al Partito Social-Democratico. Penso che non si potesse ottenere una cattedra senza il supporto di un partito. L'Università di Francoforte era stata in gran parte creata dalla città di Francoforte, e così il Consiglio comunale voleva dire la sua e le cattedre erano solitamente spartite tra i partiti. La cosa interessante per me, guardando indietro, è che in quella cerchia non c'era *Untergangsstimmung*, nessun senso di decadenza, nessuna idea che tutto quel lavoro intellettuale sarebbe presto stato distrutto. Ancora ricordo la situazione agli inizi del 1933, quando tutti questi uomini scomparvero. D'un tratto ero solo nella mia stanza ad ascoltare la radio. Una carissima amica, un studentessa comunista, che pure se n'era andata, mi chiamò da Saarbrücken e mi disse «Norbert, posso tornare adesso?» e la mia risposta fu «Ma sei matta?»¹⁵. Le persone non erano consapevoli di cosa stesse accadendo. Si sentiva parlare degli scontri per le strade, si conoscevano uno o due colleghi nazisti e coi quali, per la verità, si avevano scambi cortesi, ma non si credeva veramente che quella "gentaglia" potesse diventare il gruppo dominante in Germania. C'era un pizzico di *superbia* [così nel testo - ndt], la *hybris* degli intellettuali.

In questo periodo, uno dei suoi interessi era cercare di superare l'opposizione tra Geistes e Naturewissenschaften, anche grazie alla sua conoscenza della medicina?

Non direi proprio così. Veramente, non ho mai amato l'espressione *Geistwissenschaften*, e mi sono sempre domandato «Cosa stai ricercando davvero? Dove è questo *Geist*? Io non lo vedo»¹⁶. I miei studi in medicina hanno avuto al riguardo una grande influenza, perché avevo una idea molto chiara di cosa fosse la ricerca scientifica, e ritenevo che si potesse fare ricerca sulla società, non con lo stesso metodo, ma con lo stesso distacco con cui si possono studiare gli oggetti fisici. Questo approccio ebbe origine in maniera esplicita a Francoforte.

E i Suoi interessi in psicoanalisi?

A Francoforte la psicoanalisi era quasi data per scontata e c'era una stretta relazione tra questa e la sociologia. La moglie di Mannheim, Julia, divenne una psicanalista. Io stesso divenni un buon amico di Fuchs, che più tardi sarebbe stato conosciuto come Foulkes. A Londra, ho lavorato con lui per molti anni. Era il fondatore della *Group*

15 La studentessa in questione era Ilse Seglow (1900-1984), citata successivamente, che divenne in seguito una psicoanalista e membro fondatore della Group Analytic Society in Gran Bretagna. Lei e suo marito non erano andati più lontano di Saarbrücken poiché era sotto l'occupazione francese. La storia è raccontata da suo figlio in Seglow 2014.

16 *Geist* può essere tradotto in molti modi, *spirito*, *mente*, *intelletto*, *psiche* o, anche, *spettro* [Ndt]

Analytic Society e il suo passaggio dalla psicoanalisi alla terapia di gruppo fu anche dovuto al suo interesse per la sociologia, legato al periodo francofortese. Lo ho aiutato a costruire questo movimento, sono stato formato come analista di gruppo, e avrei potuto in verità decidere di diventare un analista. Ma decisi che avrei dovuto continuare con la sociologia. Tuttavia è stata una delle mie attività, per un certo tempo.

C'erano libri o autori che sono stati per Lei profondamente importanti negli anni di Weimar?

Penso che i soli libri che mi hanno influenzato profondamente siano stati quelli di Freud. È un errore credere che la maggior parte delle cose si apprendano necessariamente dai libri. Io ho imparato molto dai tempi e dalle persone che ho conosciuto. Se penso ai libri che ho amato particolarmente, ci sono il *Suicidio* di Durkheim, *New Introductory lectures on Psychoanalysis* di Freud (Freud S. 1969 [1932]), o il libro di Anna Freud sui meccanismi di difesa (Freud A. 2012 [1939]). Questi sono i pochi libri che ho amato particolarmente, ma in generale ritengo che il mio modo di fare sociologia non sia principalmente influenzato dai libri.

Lei ha anche insegnato sociologia a Heidelberg e a Francoforte?

Ad Heidelberg, Mannheim era ancora *Privatdozent* e informalmente divenni suo assistente. Ciò che un *Privatdozent* fa non è obbligatorio per gli studenti, così era importante per lui avere dei collegamenti con gli studenti. Dato che avevo relazioni più agili con gli studenti, io fornii uno di questi collegamenti. Mi occupavo delle tesi di dottorato, e con una sola eccezione le ho supervisionate tutte. Chiedevo agli studenti quali fossero i loro hobby, e poi li consigliavo di approfondirli con lo studio, anche se non erano propriamente dei soggetti accademici. Così Gisèle Freund svolse il suo lavoro sulla fotografia e suggerii a Ilse Segow, che era stata attrice, di studiare il mondo degli attori¹⁷. Gli attori, in Germania, formavano una società peculiare: se eri un primo attore a Mannheim [la città – ndt], sarebbe stato un grande passo avanti nella carriera essere nominato attore ad Amburgo. C'era cioè un'intera gerarchia dei teatri secondo la quale, per esempio, il teatro di Darmstadt per qualche ragione era molto alto in classifica. Così una sera a Mannheim, Ilse Segow e io ci siamo ritrovati seduti nel miglior palco del teatro di Darmstadt a guardare uno spettacolo e intervistare gli attori poco dopo. Mannheim stesso appoggiava le mie attività, ma era soprattutto concentrato sulle sue lezioni e i suoi seminari.

17 Gisèle Freund (1908-2000) divenne una nota fotografa, parte dell'agenzia Magnum. Come Elias, all'arrivo al potere del nazismo, cercò rifugio a Parigi, dove la sua tesi di dottorato fu proposta alla Sorbona e pubblicata col titolo *La Photographie en France au XIX siècle: études de sociologie et esthétique* (1936, Paris: Adrienne Monnier). Sia Freund che Segow contribuiranno al ricordo di Elias come insegnante a Francoforte, in occasione dei festeggiamenti per il suo ottantesimo compleanno: vedi Gleichmann, Goudsblom, Korte 1977, eds [Ndc].

Oltre alla cerchia a cui Lei apparteneva c'era l'Institut für Sozialforschung di Horkheimer e Adorno, ma mi sembra ci siano stati rapporti limitati¹⁸.

C'era un rapporto molto civile, ma ci si guardava reciprocamente dall'alto in basso. Non riguardava tanto me. Mannheim, Tillich e gli altri consideravano Adorno ed Horkheimer dei marxisti dogmatici, che a loro volta consideravano Mannheim e Tillich dei piccolo borghesi rosso annacquati. D'altro canto il luogo per i seminari di sociologia era l'*Institut für Sozialforschung*. L'Università aveva affittato alcuni spazi dall'Istituto e così ci vedevamo molto spesso. Quando decisi di scrivere la mia *Habilitationsschrift* andai da Horkheimer a chiedergli una stanza, che lui mi concesse. Avevamo un rapporto estremamente civile e cortese. Non ci davamo dell'«estremista dogmatico» o del «compagno indegno».

Il progetto per la Habilitationsschrift fatto insieme ad Alfred Weber verteva sul significato della società e cultura fiorentina per l'origine della scienza¹⁹. Cosa le ha fatto cambiare soggetto e pensare alla società di corte?

Posso rispondere solamente in un modo che, probabilmente, risulterà molto insoddisfacente: che rimanda come lavoro, a come ho sempre lavorato. Mi occupo di un tema, talvolta portandolo in fondo, talvolta no, e poi passo ad un altro tema. In questo caso [sulle origini fiorentine della scienza] non avevo più la possibilità di andare a Firenze e, inoltre, volevo fare qualcosa che avrei potuto completare in un tempo ragionevole. Mannheim mi suggerì di fare qualcosa sul liberalismo francese del XIX secolo, così intrapresi il lavoro, scivolando via via verso il XVIII e XVII secolo, fino ad accorgermi a un certo punto di un tema su cui nulla era ancora stato fatto: che si poteva dire sulla corte (Elias 2010)? Inseguo sempre problemi irrisolti, e così mi dimenticai completamente del tema della scienza fiorentina. Ciò di cui mi resi conto – ed è una cosa che mi accade spesso – era la presenza di problemi importanti che per una ragione o per l'altra non erano stati affrontati, e che spesso questo era avvenuto per ragioni di tipo ideologico. Nel caso della corte, risultava piuttosto evidente che i rapporti contrastanti con il tema da parte di autori borghesi avesse celato la rilevanza del tema, e ciò aveva avuto come risultato che la storia avesse trascurato qualcosa che, in termini di struttura delle società, risulta invece molto importante. Benché oggi sia possibile non rendersene conto, rappresentò un distacco da un approccio ideologico al passato. I sociologi devono essere capaci di vedere l'importanza di una data formazione sociale, che questa piaccia loro o meno. Ci sono molti problemi di questo tipo oggi. Io penso, per esempio, che le questioni della classe operaia, oggi non siano viste in modo realistico. Se avessi il tempo, questo sarebbe uno dei problemi su cui vorrei scrivere. Anche questo argomento è così ingarbugliato ideologicamente, da rendere difficilmente visibile la condizione reale della classi lavoratrici. In ogni caso, credo che la prospettiva sulla classe operaia sia destinata a mutare. Ma questo è solo uno delle

¹⁸ Theodor W. Adorno (1903-1969), filosofo, sociologo, musicologo e compositore fu una delle figure guida della Scuola di Francoforte, succedendo ad Horkheimer come Direttore tra il '59 e il '69. [Ndc]

¹⁹ Vedi la traccia del progetto di tesi preparata per Alfred Weber in Elias 2006b [Ndc].

centinaia di problemi sociologici che non sono stati affrontati e che sono importanti.

Durante il suo primo periodo in esilio, dal 1933 al 1935, Lei ha vissuto a Parigi?

A Parigi ero un completo *outsider*. Poiché ero uno straniero, e povero, non avevo quasi nessuno accesso alla società francese. I miei pochi contatti sono avvenuti grazie a un sussidio olandese²⁰. Célestin Bouglé molto gentilmente mi invitò alla *École Normale Supérieure*²¹. Era un uomo gioviale, ma non l'ho mai visto molto. Ho incontrato Jan Meuvret qualche volta, allora bibliotecario della *École Normale*, ma non ricordo molto eccetto che fu amichevole e cercò di aiutarmi²². Alexandre Koyré era il solo con cui ho avuto un po' più di relazione. Ma nonostante questi legami rimasi un completo outsider, non ho mai frequentato un francese nella mia vita privata e, di fatto, vivevo alla giornata.

Quando lasciò Parigi aveva familiarità con l'Inghilterra?

Per nulla. Non parlavo inglese e potevo a malapena leggerlo. Ma la situazione in Francia era disperata e qualche amico rifugiato, che conoscevo dai tempi di Breslau e che viveva in Inghilterra, mi disse che sarei potuto andarci. In realtà, vennero loro poi a Ostend, a prendermi. Avevano una lettera di un amico che mi consentiva di entrare in Inghilterra²³. Mi spianarono la strada in ogni modo. All'inizio ho vissuto con amici e poi ricevetti una borsa che mi consentì di lavorare su *Il processo di civilizzazione*²⁴.

Cosa la portò a rilavorare su Die höfische Gesellschaft in vista di nuovo e assai più ampio testo?

La sua domanda suggerisce implicitamente che qualcuno inizi a scrivere un libro secondo un piano, ovvero dicendo «Adesso scriverò un libro su questo o quell'altro». A me questo succede molto molto raramente. Molto più spesso io prima sfoglio; trovo qualcosa di interessante e magari, gradualmente, scopro un problema a cui decido di dedicarmi; e, se non è fruttuoso, lo abbandono. In altre parole: i libri sono processi. Forse oggi c'è un atteggiamento per cui le persone dicono: «ho preso una borsa

20 Elias ricevette una piccola borsa dalla Academisch Steun Fonds [Ndc].

21 Célestin Bouglé (1870-1940), membro del circolo di Durkheim, uno dei fondatori de *L'Année sociologique*, e direttore del *Centre de Documentation Sociale* (1920-1940) all'*École Normale Supérieure* [Ndc].

22 Jean Meuvret (1901-1971), storico economico, conosciuto per il suo concetto di «crisi di sussistenza» [Ndc].

23 Elias si sta riferendo a Alfred Glucksmann e a Martin Braun. Le lettere di presentazione necessarie ad Elias per essere ammesso nel Regno Unito furono scritte da Patrick D. F. Murray (1900-1967), uno zoologo australiano amico di Glucksmann che, tra il 1931 e il 1935 ebbe la *Royal Society Smithson Fellowship* al laboratorio di ricerca *Strangenays*, a Cambridge. Sia lui che Glucksann lavorarono sui temi dell'embriologia [Ndc].

24 Elias ricevette una piccola borsa per il suo lavoro a Londra dalla *Society for the Protection of Science and Learning* [Ndc].

per questo o quel soggetto di studio e così devo scrivere su quel tema», e fine. Ma, fortunatamente o sfortunatamente, io non lavoro così. Il libro sul tempo che è appena uscito in Germania è stato scritto in un intervallo di 10-15 anni. Un po' qua, poi lo ripresi in mano ancora dopo qualche anno, vi trovai qualche imperfezione e lo cambiai e continuai a migliorarlo. *Die böfische Gesellschaft* cominciò come *Habilitationsschrift*, poi lo ripresi in mano e qualche editore me lo chiese, così estrassi qualche capitolo e ne scrissi qualcuno di nuovo²⁵. Lo stesso per *Il processo di civilizzazione*: non mi sono seduto dicendo «Ah, ora devo scrivere un libro sul processo di civilizzazione», affatto. Dopo che avevo scritto, forse, i primi tre capitoli, mi dissi: «che titolo dovrei dargli, fammi pensare, *Sul processo di civilizzazione* potrebbe essere una buona idea!» [ride]. Voglio dire che è un modo di lavorare differente da quello altamente organizzato di oggi. E mi dà l'opportunità di scegliere le cose, di avere nuove idee, di non avere una mente chiusa. Quando stavo lavorando su questo a Londra, io sfogliai sempre il catalogo. Magari trovavo un titolo che mi sembrava interessante e allora lo ordinavo, anche se non avevo mai pensato a quel libro prima. E così ordinai un libro sulle buone maniere - forse era Erasmo (Erasmo 2000 [1527]) - che era molto strano perché diceva: devi indossare il tovagliolo sulla spalla sinistra. Molto strano. Ma cosa sarebbe successo se avessi ordinato una diversa edizione dello stesso libro. E poi scopri che alcuni libri di buone maniere erano passati attraverso venticinque edizioni e che la venticinquesima era differente dalla prima. Gli psicologi trattano i comportamenti come qualcosa che è costante, perché non ci sono fonti affidabili per i periodi precedenti, e così, mi dissi, «qui ci sono fonti affidabili relative ai cambiamenti nel comportamento umano». Era il materiale che mi teneva lì, non un qualche piano di un libro da scrivere. Una volta che ho imboccato questo sentiero, ho proceduto costantemente.

In Inghilterra ci è voluto molto tempo prima che ottenesse una posizione universitaria.

Fino al 1954 ho lavorato nell'educazione superiore. Insegnavo ogni cosa che volevano sentire: dalla politica alla psicologia, alla storia, all'economia. Si veniva pagati solo se una classe riusciva a formarsi e, poiché gli studenti potevano volontariamente scegliere se frequentare o meno, dovevi fare grandi sforzi per trattenerli. E, per circa dieci anni, questo è ciò che ho fatto per vivere. Era una vita piuttosto insicura, ma anche un'esperienza molto interessante, che mi consentì di stabilire legami profondi con degli inglesi. Allo stesso tempo vedevo Morris Ginsberg alla *London School of Economics* di tanto in tanto, e davo lezioni da docente esterno. Ma solo a Londra e in un'altra città²⁶ c'era un dipartimento di sociologia, così le possibilità per i sociologi erano scarse. Solo negli anni Cinquanta, quando la sociologia si diffuse, ebbi un incarico a Leicester. Lì tenevo lezioni introduttive che potevo progettare in completa autonomia. Certamente ero critico con Parsons²⁷ e col funzionalismo, e potevo fare tutto ciò che volevo, se non

25 Il titolo originale della *Habilitationsschrift* era *Der böfische Mensch*, ma la versione che sarebbe poi divenuta parte di *La società di corte* è scomparsa [Ndc].

26 All'Università di Liverpool [Ndc].

27 Talcott Parsons (1903-1979), il teorico sociale predominante nel mondo occidentale dagli anni quaranta agli anni sessanta del Novecento, verso il lavoro del quale Norbert Elias fu sempre fortemente critico [Ndc].

fosse che i miei colleghi la pensavano in maniera del tutto diversa da me. Per esempio, uscirà a breve un pezzo in una rivista tedesca su Karl Popper che presentai quindici anni fa a Leicester²⁸. Vi ho lasciato un passo in cui dico «so che nessuno di voi sarà d'accordo mentre dico questo». Ma in fondo non è del tutto vero, c'era sempre qualche collega che concorda con me.

Uno dei più ovvi collegamenti tra i suoi differenti studi è la nozione di figurazione. Potrebbe dire qualcosa sul modo in cui questo elemento è diventato centrale nel suo lavoro?

In maniera piuttosto curiosa, quest'idea è già presente nella mia tesi di dottorato. Da qualche parte dico che il ragionamento kantiano sulla causa come categoria umana universale non può essere giusto, perché c'è un processo storico nel corso del quale il concetto di causazione meccanica si è sviluppato e da cui lo stesso Kant lo ha appreso. Era semplicemente l'intuizione che questi processi avvengono e che io li trovo sempre. Sto ancora lavorando per cercare di chiarire in che modo processi di cambiamento di lungo termine nella struttura sociale, nei comportamenti, possano avvenire nonostante nessuno li pianifichi e li abbia in mente. Questo deve ancora essere spiegato. Non so dire perché abbia insistito su questa idea, semplicemente trovo che ci sia un buco nella nostra conoscenza. Al momento sto scrivendo una nuova introduzione per *Coinvolgimento e distacco* (Elias 1988), dove sostengo che non sappiamo come spiegare il fatto che, nel lungo periodo, nei secoli, la conoscenza umana sia cresciuta, sia divenuta più congruente con la realtà. Come è possibile che ci sia il perdurare di un certo movimento - che uno sviluppo non pianificato possa procedere nella stessa direzione, ancora e ancora?

28 Vedi Elias (2009). Il saggio, scritto in inglese nei primi anni settanta, fu prima pubblicato in una traduzione tedesca da Michael Schröter in *Zeitschrift für Soziologie* (1985) [Ndc].

Riferimenti bibliografici

Cassirer E. (1910), *Substanzbegriff und Funktionsbegriff: Untersuchungen über die Grundfragen der Erkenntniskritik*, Berlin: Bruno Cassirer; trad. it 1970, *Sostanza e funzione*, Firenze: La Nuova Italia.

Curtius E. R. (1992 [1943]), *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze; La nuova Italia, Firenze.

È. Durkheim (1987 [1897]), *Il suicidio. Studio di sociologia*, Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.

Elias N. (1987), *Los der Menschen: Gedichye/Nachdictungen*, Frankfurt am Main: Suhrkamp; rev. ed. *Gedichte und Sprüche* (2004), Frankfurt am Main: Surkhamp.

Elias N. (1988), *Coinvolgimento e distacco*, Bologna: il Mulino.

Elias N. (1990), *Che cos'è la sociologia?*, Torino: Rosenberg & Sellier.

Elias N. (1991), *I tedeschi*, Bologna: Il Mulino.

Elias N. (2006a), *On seeing in nature*, in *Early Writings*, Dublin: UCD Press, Collected Works, vol 1: 5-22.

Elias N. (2006b), *The Emergence of the Modern Natural Sciences*, in *Early Writings*, Collected Works, vol 1: 111-123

Elias N. (2009), *On the Creed of a Nominalist: Observation on Popper's The Logic of Scientific Discovery*, in Collected Works vol 14: 161-190.

Elias N. (2010), *La società di corte*, Bologna: il Mulino.

Elias N. (2012), *On the Process of Civilisation*, Dublin: UCD Press, Collected Works, vol. 3: 11-12. Trad. it. 2009, *La civiltà delle buone maniere*, Bologna: Il Mulino.

Elias N. (2014), *Lucien Lévy-Bruhl and 'the Question of the Logical Unity of Humankind'*, in *Supplements and Index* 2014, Dublin: UCD Prss, Collected Works, vol 18: 53-136.

Erasmus da Rotterdam (2000 [1527]), *Sulle buone maniere dei bambini*, Roma: Armando.

Freud A. (2012 [1939]), *L'io e I meccanismi di difesa*, Milano: Giunti.

Freud S. (1969 [1932]), *Introduzione alla psicoanalisi. Prima e seconda serie di lezioni*, Torino: Bollati Boringhieri.

Gleichmann P., Goudsblom J., Korte H. (1977, eds), *Human Figurations: Essays for/ Aufsätze für Norbert Elias*, Amsterdam: Stichting Amsterdams Sociologisch Tijdschrift.

Goudsblom J. (1995), *Elias and Cassirer, sociology and philosophy*, in «Theory, Culture and Society», 12, 1: 121-126

Halbwachs M. (2009), *La memoria collettiva*, Milano: Unicopli.

Kilminster R., Wouters C. (1995), *From Philosophy to Sociology; Elias and the Neo-kantian*, in «Theory, Culture and Society», 12, 1: 81-120

Maso B. (1995a), *The Civilizing Process*, in «Theory, Culture and Society», 12, 1: 43-79.

Maso B. (1995a), *The differential layers of The Civilizing Process: A Response to Goudsblom and Kilminster and Wouters*, in «Theory, Culture and Society», 12, 1: 127-145.

Mauss M. (2002 [1925]), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino: Einaudi.

Pachincke H. (1930), *Führende Männer im alten und im neuen Reichs*, Berlin: Reiner Hobbing.

Seglow P. (2014), *Norbert Elias - Some Personal Recollections*, in «Figurations: Newsletters of the Norbert Elias Foundation», 40: 5-7.

Stein E. (1993), *Self-Portrait in Letters, 1916-1942*, Washington DC: ICS Publications, in *Collected works of Edith Stein*, vol 5: 42-3